

POVERTÀ EDUCATIVA E RISCHIO MINORILE: FENOMENOLOGIA DI UN CRIMINE SOCIALE¹

Maria Luisa Iavarone e Francesco Girardi

*La violenza dei minori è un fatto grave,
l'irresponsabilità educativa degli adulti lo è ancora di più.
Dietro ogni minore che delinque c'è sempre un adulto indifferente.
L'indifferenza è peggio della violenza, perché da lei non puoi difenderti*

Title: Educational poverty and juvenile risk: phenomenology of a social crime

Abstract

Economic Poverty is often the cause of Educational Poverty. The present paper, through the comparative analysis of statistical sources, sociological investigations and institutional documents, try to underline the close relationship between educational poverty and violent juvenile crime. The analysis of the baby gang case in the city of Naples shows how policies that focus exclusively on repressive interventions of criminal phenomena do not get the desired results. The fight against violent crime requires a balanced combination of social and educational policies that can accompany the judicial and repressive offensive. The institutional agendas, that neglect integrated social support and transformative education interventions, produce short-term results and are guilty of a social crime capable of progressively poisoning urban contexts.

Keywords: educational poverty, violence, risk prevention, juvenile crime, educational responsibility

La Povertà Economica spesso è causa di Povertà Educativa. Il presente lavoro, attraverso l'analisi comparata di fonti statistiche, di indagini sociologiche e di documenti istituzionali evidenzia la stretta relazione tra povertà educativa e devianza minorile violenta. L'analisi del caso baby gang nella città di Napoli mostra come le politiche che si concentrano esclusivamente su interventi repressivi dei fenomeni criminali non ottengono i risultati desiderati. Il contrasto alla criminalità violenta esige una combinazione equilibrata di politiche sociali ed educative in grado di accompagnare l'offensiva giudiziaria e repressiva. Le agende istituzionali che trascurano gli interventi integrati di sostegno sociale e di educazione trasformativa producono risultati di breve periodo rendendosi colpevoli di un crimine sociale capace di avvelenare progressivamente i contesti urbani.

Parole chiave: povertà educativa, violenza, prevenzione del rischio, criminalità minorile, responsabilità educativa

¹ L'articolo, scaturito dal lavoro condiviso tra gli autori, è distinto in parti attribuibili. In particolare Maria Luisa Iavarone è autrice dei paragrafi 1 e 3; Francesco Girardi è autore dei paragrafi 2, 4 e 5.

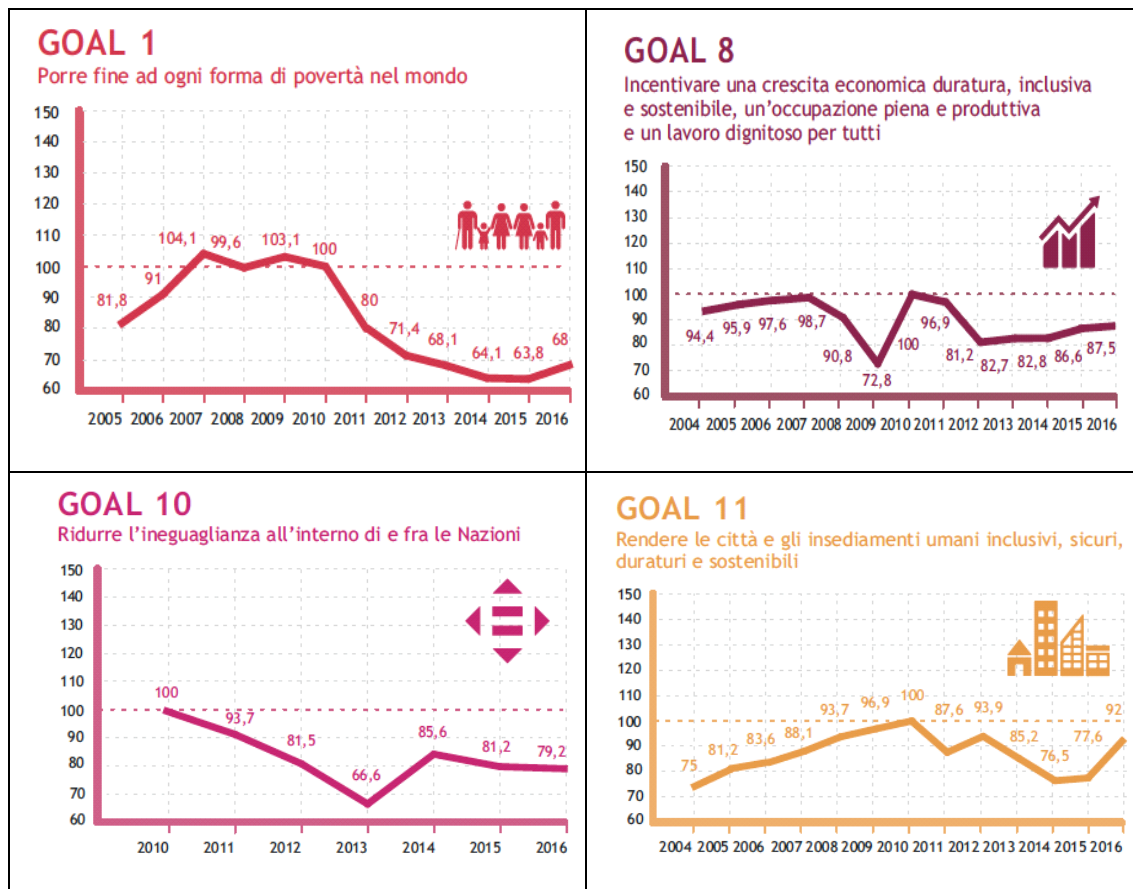
1. Povertà economiche e povertà educative: due fenomeni correlati

La Povertà Economica spesso è causa di Povertà Educativa, conseguenza superiore alla causa che l'ha generata.

Il recente Rapporto ASViS 2018 (*Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile*) traccia il profilo delle nuove povertà ed in particolare indica come in Italia la popolazione a rischio di povertà e di esclusione sociale sia pari al 30%. Nel 2017 sono risultati 1 milione e 778mila le famiglie che vivono in condizioni di povertà assoluta, per un totale di 5 milioni e 580mila persone (8,4% dell'intera popolazione), un dato così alto non si registrava dal 2005. Sempre lo stesso rapporto indica che il 20,6% della popolazione si trova in condizione di povertà di reddito (in aumento rispetto al 19,9% del 2015) e il 12,1% si trova in condizione di grave deprivazione materiale. Quasi la metà (46,9%) di chi è a rischio di povertà o esclusione sociale vive nel Mezzogiorno dove si registra l'incidenza più elevata di soggetti in povertà assoluta. Ancora, il Rapporto fotografa lo stato di avanzamento dell'Italia verso i 17 obiettivi dell'Agenda ONU 2030 per lo Sviluppo Sostenibile (*Sustainable Development Goals, ONU 2030*); in merito al processo di avvicinamento agli obiettivi citati si segnala che tra il 2010 e il 2016, l'Italia peggiora in 4 aree: *povertà* (Goal 1), *condizione economica e occupazionale* (Goal 8), *disuguaglianze* (Goal 10), *condizioni delle città* (Goal 11).

Relativamente al goal 1, il 2010 sembra segnare l'inizio di una discesa che interessa gli ultimi anni e che fa registrare dati analoghi anche per i goal 8, 10 e 11.

Figura 1 - Sustainable Development Goals – Aree di criticità in Italia



Fonte: Rapporto ASViS 2018

A fronte di queste condizioni economiche si verifica una povertà educativa che, secondo l'ultimo rapporto *Save the Children* (2018), può essere definita attraverso la stretta correlazione tra condizioni socio economiche difficili e insuccessi nell'apprendimento. Una correlazione allarmante, se si considera che in Italia un milione trecentomila bambini (12,5%) vivono in condizioni di povertà assoluta. Questi bambini hanno, rispetto ai loro coetanei, una maggiore probabilità di fallimento scolastico, di lasciare precocemente la scuola e di non raggiungere livelli minimi di apprendimento. La metà di questi bambini non legge libri e più del 40% non pratica sport. Il rapporto analizza queste condizioni attraverso la formulazione di un *Indice di Povertà Educativa* (IPE) che misura il fenomeno su base multidimensionale individuando 14 fattori rilevanti. Il Rapporto che colleziona questi dati, "Nuotare contro corrente" (2018) sempre promosso da *Save the Children*, attribuisce alla Campania il primato negativo tra le regioni italiane con un

IPE di 127,8; ciò che rende tuttavia l'analisi ancora più preoccupante è la relazione diretta tra povertà educative e dispersione scolastica.

Figura 2 - Indice di povertà educativa: classifica delle regioni

L'INDICE DI POVERTÀ EDUCATIVA: CLASSIFICA DELLE REGIONI

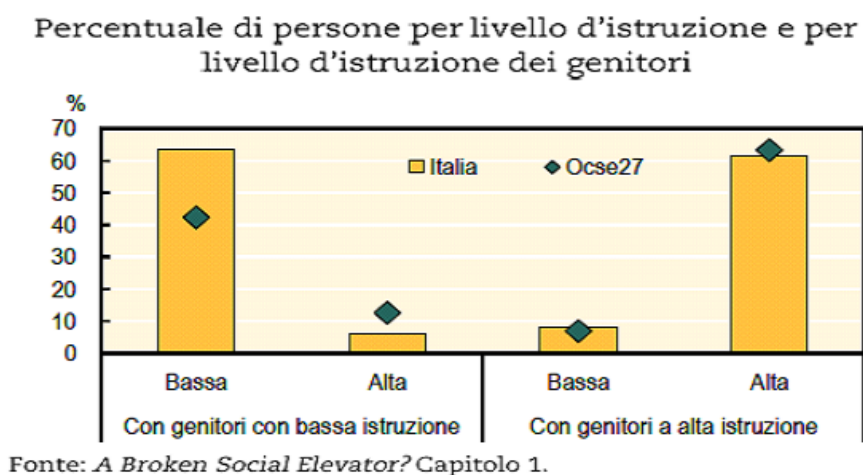
Campania	127,8	1
Sicilia	124,4	2
Calabria	119,0	3
Puglia	118,2	4
Molise	114,5	5
Abruzzo	108,1	6
Basilicata	104,3	7
Marche	102,0	8
Sardegna	100,4	9
Umbria	97,7	10
Veneto	95,6	11
Lazio	94,9	12
Toscana	94,9	13
Liguria	94,4	14
Emilia Romagna	92,5	15
Piemonte	92,1	16
Lombardia	90,2	17
Friuli Venezia-Giulia	87,8	18

Fonte: Rapporto Save the Children 2018

Dati Istat del 2018 riferiscono che in Campania, nel quinquennio 2013-17, 1 ragazzo su 3 (il 29% circa) si iscrive alle superiori senza diplomarsi mai fino a far raggiungere, per la città di Napoli, il tasso di dispersione al 34%. Ancora una volta emerge un dato che non si registrava così alto dal 2008. Sempre l'Istat attribuisce alla Campania un difficile primato circa la percentuale di *early school leavers* ovvero quel serbatoio di giovani che lascia precocemente la scuola e che va fisiologicamente ad ingrossare le fila dei *NEET*, giovani che non studiano e non lavorano e che costituisce circa il 20% della popolazione italiana compresa tra i 15 e i 29 anni, la cui stima complessiva si assesta sui 2,5 milioni di individui.

Questa impietosa istantanea viene confermata anche dal Rapporto OCSE del giugno 2018 che fotografa una Italia bloccata in un assetto rigido, con un ascensore sociale assolutamente fermo (*"A broken social elevator?"*) e con un'alta correlazione tra figli e genitori con basso livello di istruzione.

Figura 3 - Rapporto OCSE 2018: l'Italia bloccata



L'Italia, quindi, peggiora in povertà, disuguaglianze e qualità di opportunità culturali. Queste indagini fanno chiaramente emergere un rapporto di causalità lineare tra povertà economiche ed educative e rischio di esclusione sociale e devianza. In particolare, anche il Consiglio Superiore della Magistratura, riunitosi nel suo Plenum di Napoli, nella *Risoluzione dell'11 settembre 2018* pone un nesso diretto tra abbandono scolastico e devianza giovanile, dato ancor più significativo se riferito alle aree di maggiore dispersione scolastica che registrano, peraltro, i più elevati tassi di criminalità minorile. Nella stessa risoluzione è riportato, nell'ambito dell'audizione con il Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, che "l'evasione scolastica è la punta dell'iceberg di percorsi scolastici e formativi incompleti, insufficienti, inadeguati, che portano diverse condizioni di esclusione educativa, di abbandono vero e proprio, di *Early school leaving*, *Neet*, *Acheviement gap*, assenteismo, fattori di emarginazione, devianza, esclusione lavorativa, assenza di prospettive, reclutamento precoce da parte della criminalità organizzata" (MIUR). I dati sulla violenza minorile forniti dal Ministero dell'Interno riferiscono che i reati commessi ad opera di minorenni (14-17 anni) nel 2017 sono stati circa 20.000 in Italia. La classifica viene guidata da Bologna al primo posto con 2506 casi, seguita da Roma con 1427, Catania con 1225, Bari con 1090 e con Napoli che compare soltanto al 5° posto con 878 reati l'anno. Questa statistica ritrae una circostanza davvero singolare in quanto, stando a questi dati, Bologna sembrerebbe avere una

pericolosità tripla rispetto a Napoli pur essendo questa ultima tre volte più grande di Bologna. Evidentemente questa incomprensibile circostanza mette in evidenza un numero di denunce molto inferiore al numero di reati realmente verificatisi, che tradisce una sub-cultura dell'omertà e della sfiducia nei riguardi delle istituzioni, che rende il numero di segnalazioni molto esiguo e poco vicino alla realtà dei fatti.

Nonostante questa sottostima dei reati il *"Rapporto Criminalità e Sicurezza a Napoli del 2017"*² consente di desumere un incremento dell'Indice di Criminalità Violenta Minorile (ICV) che si assesta al + 24,4% negli ultimi 10 anni³.

Seppure la criminalità violenta dei minori dipende dalla dimensione dei contesti urbani di appartenenza, l'analisi dei dati proposta individua un rischio specifico analizzato sulla base del contesto metropolitano, anche se la correlazione non si dimostra esaustiva. Questi crimini tracciano dinamiche differenti a seconda delle città che si esaminano. Per esempio, a Bologna, Cagliari, Firenze, Messina e Venezia l'indice di criminalità violenta è ascrivibile prevalentemente ai reati di lesioni dolose. Mentre in talune città, come Napoli, sono soprattutto i reati predatori con esito violento ad incidere sul calcolo di questo indicatore. Quello che tuttavia appare più significativo è la relazione, pressoché diretta, tra l'incremento della criminalità minorile violenta e la contiguità a contesti familiari criminali. In altre parole, si incrementa il numero di ragazzi che, pur non provenendo da famiglie di pregiudicati, rientrano nell'orbita criminale violenta.

² Giacomo Di Gennaro, Riccardo Marselli, *Secondo Rapporto sulla Criminalità e la sicurezza a Napoli*, FEDOA – Federico II University Press, Napoli, 2018.

³ elaborazione su dati SDI/SSD e Demo Istat in Giacomo Di Gennaro, *Il Rapporto sulla criminalità e la sicurezza a Napoli*, Marselli, Napoli, 2018, p.75

2. Le povertà come terreno di coltura di rischio sociale, devianza e criminalità: una lettura simbolica

Sebbene la partecipazione dei minori alle attività criminali gestite dalla camorra moderna sia un fenomeno largamente conosciuto e consolidato fin dagli anni 70⁴, desta assoluto interesse l'evidenza che negli ultimi 10 anni, a Napoli, ad un progressivo abbassamento dell'indice generale di criminalità minorile sia corrisposto un incremento significativo dell'indice di criminalità violenta minorile⁵. Tale fenomeno corrisponde ad una progressiva trasformazione ed evoluzione della camorra napoletana che, soprattutto nell'ultimo decennio, risponde ad un attacco imponente dello stato che finisce per decapitare i principali clan cittadini assicurando in carcere gli esponenti di maggior spicco. Tale crisi criminale è stata da sola sufficiente a generare fenomeni quali l'ascesa delle "donne boss" e la "paranza dei bambini"? In altri termini il venire meno sul mercato delle competenze e della disponibilità assicurate dagli uomini dei clan è stato di per sé sufficiente a determinare una trasformazione sociologica così significativa e rapida in termini di genere, di ricambio generazionale e specializzazione criminale?

Diverse possono essere le chiavi interpretative di questo tipo di fenomeno criminale; si ritiene interessante provare a leggere tale dinamica evolutiva con gli strumenti offerti dalla pedagogia sociale attraverso il modello di analisi del processo di costruzione della conoscenza⁶.

"I cambiamenti nella dinamica interna di un sistema non sono conseguenza dei cambiamenti dell'ambiente ma, al contrario, è il sistema che seleziona, tra gli stimoli provenienti dall'ambiente quelli rilevanti, quali significati attribuire loro e quale direzione dare al cambiamento, affinché esso sia funzionale alla conservazione dell'identità del sistema stesso"⁷. Per analizzare un sistema criminale come la camorra, è necessario analizzare una interazione complessa tra sistema dei saperi e sistema di gestione del territorio. Le variabili del sistema criminale locale sono

⁴ Isaia Sales, *Le strade della violenza. Malviventi e bande di camorra a Napoli*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli, 2005.

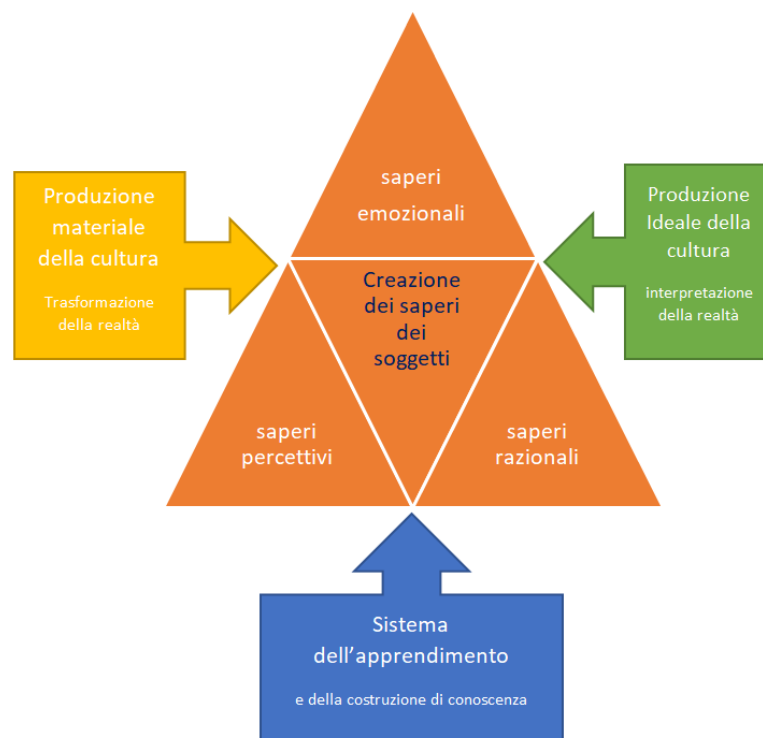
⁵ Giacomo Di Gennaro, Marselli, Napoli, 2018 *op.cit.*

⁶ Paolo Orefice, *Pedagogia*, Editori Riuniti - University press, Napoli, 2006 pp.78-80.

⁷ Humberto Maturana, Francisco Varela, *L'albero della conoscenza*, Garzanti, Milano, 1992.

individuare per la loro rilevanza effettiva nell'ambito del sistema di apprendimento dei soggetti coinvolti e non in astratto rispetto al sistema di valori ritenuto desiderabile da chi commissiona l'analisi. Lo schema di rappresentazione dell'interazione delle variabili in campo è riconducibile alla figura seguente.

Figura 4 - Le componenti del processo di costruzione della conoscenza



Fonte: Orefice P. Napoli.2006

Il modello individua i fattori in grado di intervenire sulla creazione dei saperi dei soggetti e si applica alla interazione complessa tra saperi, produzioni, sistemi di apprendimento e sistemi di costruzione della conoscenza. L'interazione di tali variabili ci restituisce non solo una fotografia del sistema culturale di riferimento dei soggetti criminali, ma anche una bussola sulla capacità del sistema della conoscenza di evolversi e di integrare nuovi stimoli.

Nell'analisi proposta della camorra napoletana ci si concentrerà sugli aspetti organizzativi e i fenomeni sociologici culturali, che hanno connotato il macro fenomeno nella sua evoluzione a partire dagli anni '70, prescindendo dalla ricerca

delle radici storiche e dall'approfondimento dei fatti giudiziari a supporto della ricostruzione dei fenomeni criminali caratterizzanti i singoli clan e le loro relazioni reciproche. L'analisi che segue serve ad individuare/dichiarare le variabili fondamentali ritenute maggiormente funzionali ad interpretare il contesto di riferimento. Allo scopo si ricorre alla elaborazione di una matrice multidisciplinare in grado di rappresentare diacronicamente le variabili in gioco.

Da un punto di vista definitorio le principali differenze tra le organizzazioni criminali di origine italiana sono relative ad aspetti organizzativi.

La camorra ha una struttura orizzontale ed opera reticolarmente (sistema) ovvero un singolo clan (che individualmente o in concorrenza con gli altri) opera ed affilia soggetti in attività criminose per il controllo del territorio.

Il fenomeno camorristico ha inoltre una natura "federativa" che l'ha tradizionalmente resa resistente ai tentativi di imporre una struttura piramidale di tipo verticistico.

La Camorra ha cominciato la sua mutazione verso l'inizio degli anni '80⁸ trasformandosi da fenomeno criminale marginale, espressione di una subcultura locale, in un fenomeno economico-criminale di dimensioni globali ed ascrivibile ad una vera e propria élite culturale che ha acquisito consapevolezza del proprio potere.

In questa mutazione, rappresentata sinteticamente nella tabella seguente, si modifica non solo la relazione con i territori di appartenenza, ma lo stesso rapporto di consenso con la popolazione e con gli affiliati. Man mano che si ampliano gli orizzonti dei clan, il rapporto di prestigio locale evolve sempre più verso forme di consenso funzionali e gli affari prevalgono spesso su qualunque altra considerazione.

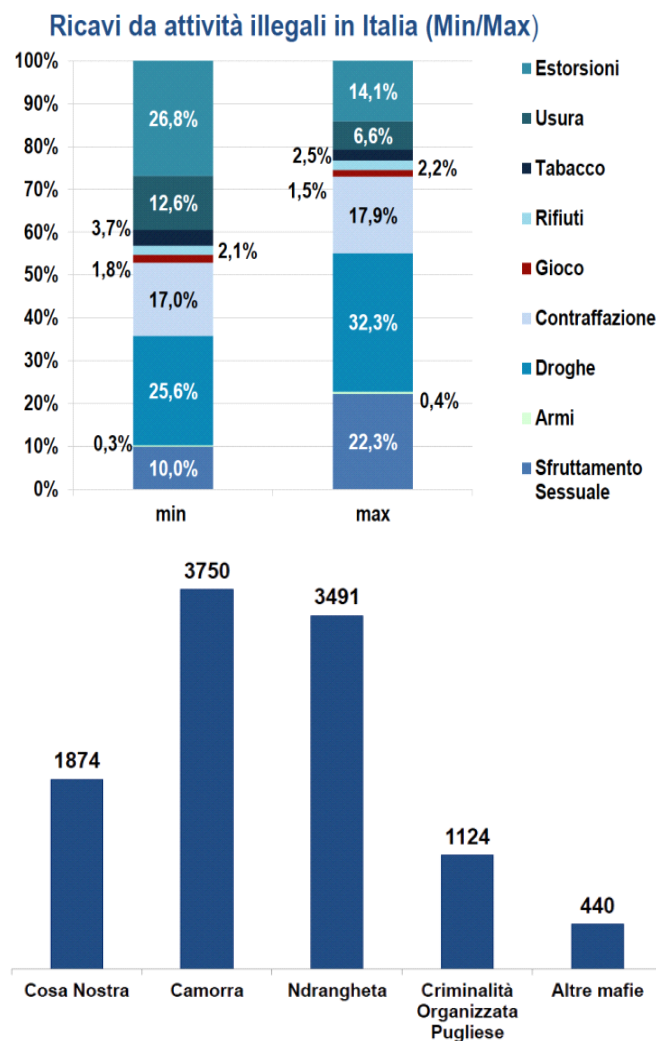
⁸ Francesco Barbagallo, *Il potere della Camorra*, Einaudi, Torino, 1999.

Figura 5 - Quadro evolutivo sinottico del "Fenomeno Camorra" 1970-2017

Fenomeno	Periodo				
	1970-80	1980-90	1990-2000	2000-2010	2010-oggi
CRIMINALE	Contrabbando Racket /Estorsioni Gioco d'azzardo	Traffico armi/Droga	Traffico Rifiuti/Droga	Traffici internazionali/Riciclaggio Droga Contraffazione	Traffici Internazionali/Riciclaggio Droga Contraffazione
ECONOMICO	Fine CASMEZ Crisi economica	Terremoto Irpinia (1980-91- 8.000 Md di lire). Ripresa economica	Emergenza rifiuti (1996-2009 oltre 6 Md di euro)	Grandi Opere Nazionali. Crisi Economica	Grandi Opere Nazionali. Crisi Economica
SOCIOLOGICO- CULTURALE	Fenomeno Locale. Sub-cultura Criminale. Imprenditoria criminale marginale. Rapporto con politica: marginale	Fenomeno locale con apertura nazionale. Subcultura criminale con identità più forte. Rapporto con politica: funzionale	Fenomeno nazionale con Apertura Internazionale. Figura emergente: Imprenditore/politico/criminale Rapporto con politica: Contaminazione. Consapevolezza di ruolo	Fenomeno Globale. "Avanguardia culturale". Elite di potere dominante	Fenomeno Globale. "Cultura di riferimento". Elite di potere dominante
ICONA	Mario Merola "Il Mammasantissima"	Il Padrino Marlon Brando	Scarface Al Pacino	Il Corvo "Gangsta rap band"	Gomorra: la serie
LEADER DI RIFERIMENTO	M. Zaza L. Giuliano	R. Cutolo L. Nuvoletta	F. Schiavone A. La torre	P. Di Lauro	Paranza dei Bambini E. Sibillo

Nel quadro sono state individuate alcune variabili connotative del fenomeno e sono state raffrontate lungo uno schema diacronico di analisi. Dal punto di vista dell'impatto sulla crescita e trasformazione del fenomeno criminale, i "drivers" costituiti dal Terremoto dell'Irpinia e dall'Emergenza rifiuti hanno contribuito ad ampliare la presenza territoriale della camorra e ad intensificare e mutare il rapporto con gli esponenti politici, i professionisti e gli esponenti dell'industria nazionale. Nei grafici sottostanti sono riportati alcuni indicatori sintetici di tale mutamento territoriale ed imprenditoriale, basati su stime quantitative, ricavati dall'indagine *"Gli investimenti delle mafie"* (2013) ancora oggi significativamente affidabili per la stima economico-finanziaria sul volume e composizione degli affari delle mafie.

Figura 6 - Gli affari della criminalità mafiosa



Fonte: Ministero Interno- Università Cattolica Transcrime (2013)

I numeri riportati rappresentano un utile indicatore dell'impatto che un giro di affari del genere può avere su un territorio come quello dell'Italia meridionale che presenta circa 2,5 milioni di persone in stato di povertà, il PIL pro capite pari alla metà delle regioni settentrionali e un tasso di disoccupazione giovanile tra i più alti in Europa.

Dall'analisi dell'evoluzione del fenomeno camorristico si evidenziano, però, significative differenze tra le camorre che operano a Napoli rispetto a quelle operanti in provincia come nell'area casertana. Le prime agiscono con modalità predatorie e le seconde con modalità di gestione diretta e di infiltrazione.

Nella provincia di Napoli e nel casertano i clan, al loro interno, riproducono la struttura e la metodologia tipica delle organizzazioni mafiose e pertanto gestiscono direttamente le attività illecite, hanno una struttura gerarchica piramidale e sono infiltrati negli apparati produttivi e politico istituzionali, come ne è prova l'alto numero di consigli comunali sciolti per infiltrazione. Esprimono, insomma, una forte pericolosità imprenditoriale, con il controllo non solo delle attività illecite, ma anche degli apparati produttivi e istituzionali.

I clan di Napoli, invece, non gestiscono direttamente le attività criminose, ma ne danno la gestione a diverse cellule criminali o gruppi, autorizzati a compiere tipologie di reati da cui traggono poi una quota di proventi illeciti. Fa eccezione l'attività estorsiva che viene ritenuta espressione dell'operatività criminale e di riconoscimento del gruppo camorrista sul territorio.

Dal punto di vista organizzativo dal 2010 la camorra napoletana, più flessibile, muta rapidamente, specializza le funzioni da esternalizzare nella gestione del grande mercato della droga: affida il presidio militare e le funzioni di organizzazione della distribuzione ai "ragazzini" e recupera la manovalanza di spaccio tra le file dei migranti africani.

Nel frattempo, da fenomeno marginale il "sistema" diventa sempre di più una cultura di riferimento. I saperi razionali si evolvono con la tecnologia digitale ed i videogames, i saperi percettivi ed emozionali, con le esperienze di strada e i social network. La dispersione scolastica silente aumenta sensibilmente fino a raggiungere picchi allarmanti e fornisce risorse umane fresche al sistema. Le fiction restituiscono un dispositivo alternativo di produzione della conoscenza riportando direttamente

linguaggi, mode, stili criminali, che incidono e definiscono il sistema della produzione ideale della cultura criminale rendendolo fenomeno popolare. La vicenda di Emanuele Sibillo ci fornisce una rappresentazione plastica dell'evoluzione del fenomeno camorristico in cultura dominante. Il sistema si autoproduce un'icona che, a meno della tragica e feroce vicenda criminale, non diversa da altre, si conferisce un codice etico/estetico e alla fine trova spazio di celebrazione in una serie di successo globale.

Il fenomeno delle babygang viene ad imporsi a Napoli (non così in provincia ed a Caserta) attraverso il compimento sistematico di atti violenti. L'emarginazione è sempre un processo relazionale¹, nel senso che esso non è altro che "lo stare ai margini" rispetto ad altri che si considerano la norma. La crisi economica e il blocco dell'ascensore sociale consegnano a questi ragazzi (e anche alle loro famiglie) la convinzione che l'emanciparsi passi attraverso la contiguità criminale e la pratica della violenza. La violenza non è più uno strumento di "lavoro" nelle dinamiche di relazione tra gang: essa diventa espressione diffusa della marginalità, che si sente in diritto di proclamarsi norma.

3. I minori violenti: chi sono, perché agiscono

Alla fine del secolo scorso, l'*Eurogang Network*, un gruppo di studiosi americani ed europei definiscono la gang un "qualsiasi gruppo giovanile orientato in modo duraturo alla strada, il cui coinvolgimento in attività illegali è parte della propria identità di gruppo". Gli aspetti caratterizzanti le gang sono definiti in rapporto a la "*durability*", ovvero la stabilità del gruppo nonostante il turnover dei partecipanti; l'essere "*street oriented*", ovvero l'abitudine a trascorrere un elevato tempo quotidiano in attività che nulla hanno a che vedere con il tempo della scuola o del lavoro e consumarlo per strada, nel quartiere, nei parchi, in auto, nei centri commerciali, ecc.; l'essere "*giovanile*", ossia coinvolgere giovani la cui età copre l'adolescenza fino i vent'anni; lo svolgere "*illegal activity*", ossia azioni o attività

¹ Giovanna Del Gobbo, *Il processo formativo tra potenziale di conoscenza e reti di saperi. Un contributo di riflessione sui processi di costruzione di conoscenza*, SDSF, Firenze, 2007, pp. 112 ss.

delinquenziali o criminali; assumere una “*identity*”, nel senso di appartenere al gruppo e non ad una sua semplice rappresentazione.

Più recentemente, ed è proprio del 2 novembre 2018, la pubblicazione sul TIME's di un importante articolo con dati riferiti da Jackie Sebire, the National Police Chiefs' Council in cui si legge: “*in the year to June there were 69,000 child woundings a stabbing or other violent incident resulting in a severe injury to a child aged between 10 and 15. This was an increase of 4,000 on the year before*” raccontata dalla stampa londinese come una vera e propria epidemia di violenza.

Nel nostro paese, e a Napoli in particolare, la criminalità violenta minorile sta assumendo caratteristiche peculiari in rapporto alla criminalità locale consolidata di connotazione camorristica. Le gang giovanili appaiono quindi il “sottoprodotto” della camorra tradizionale che, avendo ricevuto una dura battuta a seguito dell'arresto o uccisione dei principali capo-clan, oggi non controllano più in maniera diretta il territorio e questo consente l'emersione di piccole bandette disposte a tutto, pur di mettersi in evidenza sulla scena criminale. La baby-gang non sono quindi -tecnicamente- prodotte dalla camorra ma tuttavia ne sono una tipica emanazione da cui traggono comunque linfa ed ispirazione. Insomma, il paradosso è che nascono come prodotto di deterioramento di quel sistema nel tentativo di rigenerarlo: la camorra non è quindi il punto di partenza ma di arrivo nel tentativo di ricreare comunque, a propria immagine, una struttura criminale a vantaggio dei propri interessi economici e di potere.

Le gang di giovanissimi che stiamo osservando, quindi, negli ultimi anni, sono proprio l'espressione di una mancanza di presenze di controllo rappresentative sul territorio, capaci di imporre la loro “legge”, ed allora proliferano sciami di ragazzini fuori controllo. La manifestazione concreta della crisi di un “sistema di regole” che consente l'emersione di soggetti desiderosi di mettersi in mostra e che necessitano, con ferocia, di “competere tra pari” proprio nello spirito della affermazione di una gerarchia di dominanza utile a scopo di potere economico e criminale. D'altra parte, risulta di facile comprensione: se un territorio è già “presidiato” da un capo-branco, un maschio-alfa, nessuna competizione tra pari si rende utile, né necessaria. Spesso questi interessi economici non hanno poi una significativa portata: le baby-gang

assalgono e talvolta uccidono per poche decine di euro. Un iPhone nel mercato della ricettazione viene quotato soltanto 50 euro.

In Campania, secondo la recente relazione della Direzione Investigativa Antimafia (DIA), relativa al primo semestre del 2017,

“si è innescata una fase di accese e caotiche conflittualità in seno alle organizzazioni criminali che ha generato lotte intestine e scontri per assicurarsi il controllo del territorio. La conseguenza è stata il materializzarsi di tanti piccoli eserciti, sovente formati da ragazzi sbandati, senza una vera e propria identità storico-criminale: da anonimi delinquenti si sono impadroniti del territorio attraverso una quotidiana violenza più che mai esibita, utilizzata quale strumento di affermazione ed assoggettamento”.

Questa analisi tratteggia un panorama camorristico frantumato, proprio a seguito del successo dell'azione repressiva dello Stato. Il Viminale riporta che tra Napoli e provincia si contano oltre 89 clan attivi, 42 dei quali soltanto in città a cui afferirebbero circa 4500 affiliati capaci di proliferare anche per la natura e struttura morfologica del territorio e di alcuni quartieri capaci di costituire vere e proprie roccaforti di asserragliamento.

Ciò ha determinato la naturale proliferazione di piccoli sciami che trovano nuovi riferimenti e traiettorie di senso in miti da serial TV e video-clip di neomelodici personificanti boss sempre in bilico tra finzione e realtà. In questo rimescolamento generale degli assetti criminali tra ex-grandi e nuovi-piccoli desiderosi di crescere, o quanto meno di emergere criminalmente, si fa sempre più sottile il diaframma che divide micro e macrocriminalità. Sempre dati del Viminale sottolineano che queste forme di minore criminalità sono in contiguità con quelle più strutturate. In altre parole, forme di efferata, sproporzionata crudeltà agita anche in assenza di vantaggio predatorio reale. Pur di mettersi in mostra dimostrano di essere pronti a tutto, allo scopo di acquistare crediti per aspirare a ruoli da criminalità superiore ed organizzata. Ma ciò che colpisce più di ogni altra cosa è che questi ragazzi, tutti accomunati da modelli familiari carenti e disfunzionali, vivono e crescono in povertà educative profondissime e in ambienti socio-culturalmente deprivati. Per tutti la violenza diviene molto presto un linguaggio, l'unico di cui dispongono e che

trasferiscono anche attraverso la scelta dei tatuaggi, dell'abbigliamento, del taglio di capelli e della forma di comunicazione via social. In assenza di altre forme di relazione e di comunicazione la violenza diventa un dispositivo identitario, unico paradigma possibile per stare al mondo.

4. Un esercito di ragazzi contro

I carnefici di Arturo ma anche di Gaetano, di Ciro, di Luigi di Franco Della Corte sono, lo abbiamo detto in molti, dei "senza scuola" e dei "senza famiglia" e anche, quando, la scuola la frequentano sono, di fatto, dei "dispersi in classe", dei frequentanti intermittenti riluttanti a riconoscere il valore formativo di questa istituzione incapace di incidere su di loro significativamente. Questi ragazzi sono purtroppo il prodotto del disfacimento progressivo e inarrestabile delle principali agenzie educative, che non intercettano le vite di questi inconsapevoli disperati. Ci troviamo di fronte a un esercito di "ragazzi contro" che hanno smarrito il senso della relazione con gli altri, incapaci come sono di riconoscere le proprie emozioni e che non sanno guardare l'altro negli occhi e neanche provare orrore, per l'orrore che essi stessi hanno generato. A Napoli come a Milano, a Londra come a Parigi. Non è un problema locale. C'è una emergenza non-solo-criminale ma di comprensione, di necessità di capire cosa accade nella mente di questi minori, spesso inadatti ad assumersi la responsabilità delle loro azioni e che palesano una preoccupante incapacità a cogliere la risonanza dei loro gesti. La questione, per come appare, richiede urgenti azioni, innanzitutto sul piano dell'analisi del fenomeno criminale minorile, alla luce delle recenti trasformazioni negli assetti socio-economici e culturali e, naturalmente, sul terreno degli interventi istituzionali nelle diverse sedi: giuridico-repressiva, rieducativo-sociale ma soprattutto educativo-preventiva. Risulta evidente che la migliore risposta a un problema complesso sia, prima di ogni cosa, un'analisi accurata del fenomeno. Si pensi a misure di accompagnamento specifiche per minori a rischio, ma anche iniziative più sfidanti mirate alla costruzione di una

“anagrafe del rischio”². Risulta indispensabile, infatti, realizzare uno sforzo massimo nella interpretazione del “fenomeno rischio minorile” nel tempo presente e delle cause che lo hanno generato, al fine di predisporre azioni e interventi mirati che siano in grado di individuare “indicatori di rischio” precocissimi già a partire dalla seconda infanzia. La letteratura dispone di opportuni strumenti standardizzati di valutazione che attraverso check-list e protocolli di osservazione consentono di individuare comportamenti antisociali, condotte antinormative, atteggiamenti oppositivo-provocatori già intorno ai 7-8 anni di età. Questa analisi precocissima consentirebbe di individuare “predittori di rischio” e quindi renderebbe possibile costituire dei presidi utili alla prevenzione di comportamenti criminosi che oggi sono prodotti già ad opera di bambini di 10-12 anni. Si pensi ad esempio alla costituzione di un registro-anagrafico del rischio, uno strumento utile a mappare per ogni scuola, per ogni classe, di ogni quartiere: “quanti sono” e, soprattutto, “chi sono” i minori bisognosi di essere accompagnati in appositi percorsi di sostegno e di recupero alla devianza? Oggi non lo sappiamo. Questo sistema consentirebbe di individuare, uno ad uno, i soggetti e di pensare ad azioni di supporto mirate da rivolgere anche alle famiglie, inserendo i genitori in programmi di recupero per il consolidamento di competenze educative e, ove questi non risultassero adeguati, prevedere limitazioni anche all’esercizio della potestà genitoriale. Insomma, rifondare una comunità significa fare scelte leali e risolutive, di buona volontà e di responsabilità, nell’idea che un nuovo patto sociale si costruisce se la politica ha il coraggio di spostare l’asse dagli interessi di parte a quelli reali della comunità, utilizzando nuovi sensori di cambiamento e di mediazione culturale per una società civile che possa definirsi autenticamente democratica. Napoli può diventare, da questo punto di vista, un laboratorio di analisi e di scelte, nazionale ed europeo. Anche così si ribalta il racconto e il destino di una realtà come la nostra. Complessa ma viva.

² Cfr. Pierluigi Malavasi, Maria Luisa Iavarone; Luigina Mortari, *Educazione alla legalità, educazione alla sostenibilità. Education in legality, sustainability education*, in “Pedagogia Oggi”, vol. anno XVI, n. 1, 2018 (1).

5. Conclusioni: verso una legalità della responsabilità

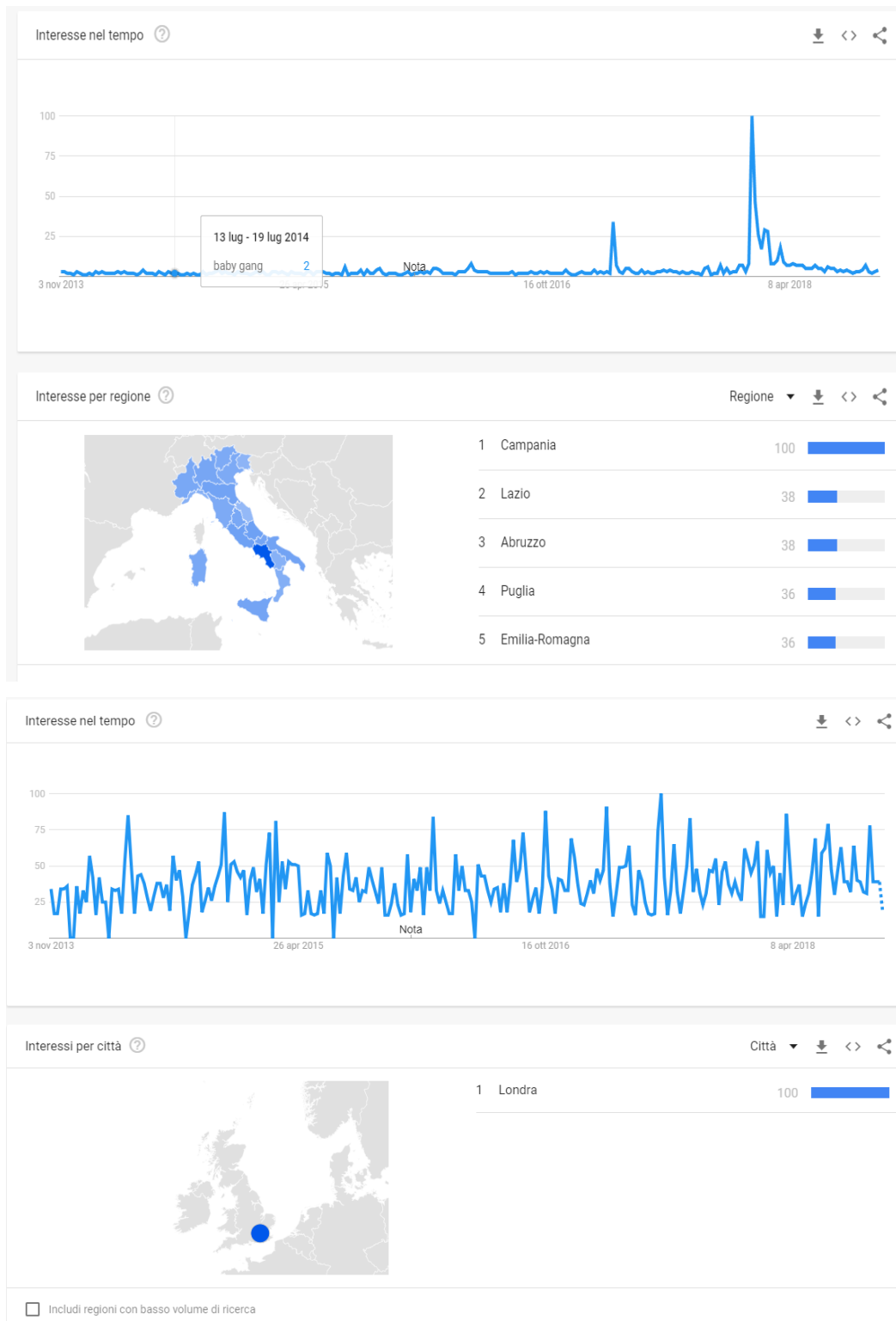
L'idea che l'offensiva repressiva dello Stato basti a contenere e disarticolare i fenomeni criminali trova, nelle vicende dell'ultimo decennio a Napoli, la sua sconfessione sul campo. Le stesse parole riportate nella relazione della DIA citata, ci danno la dimensione di quanto possa essere poco efficace immaginare una legalità di delega, una società che affida passivamente alla magistratura e alle forze dell'ordine il compito di combattere la guerra e costruire le condizioni della pace.

La prevenzione dei fenomeni si traduce in investimento sociale e soprattutto educativo e culturale ed è sempre più evidente che le politiche repressive debbano essere accompagnate da quelle di prevenzione del rischio, di contenimento dei fenomeni criminali e violenti e di educazione trasformativa³. Purtroppo le agende politiche preferiscono sempre più spesso attingere ai saperi emozionali (più compatibili con approcci repressivi di breve periodo) che a quelli razionali rendendosi colpevoli di un rilevante crimine sociale.

Con un mero intento provocatorio si riportano di seguito gli esiti di una ricerca effettuata su *google trends* sull'interesse manifestato per il fenomeno *baby gang* in una comparazione tra Italia e Inghilterra rilevato sull'orizzonte degli ultimi 5 anni.

³ In proposito si confronti il documento di base al recente *I Congresso mondiale della trasformazione educativa. Bellezza e sogni: alle radici dell'educazione* svoltosi a Napoli tra il 29 e 31 ottobre 2018.

Figura 7 - Attenzione rilevata per il fenomeno babygang: Italia Vs GB. Fonte: Google Trends⁴



⁴ Google trends fornisce informazioni sui termini ricercati sul motore di ricerca Google. Le informazioni sono organizzate su base geografica e temporale. I grafici riportati sono relativi alle query effettuate su base territoriale "Italia" e "GB" negli ultimi 5 anni relativamente all'argomento "baby gang".

Il grafico dell'attenzione è significativo. Entrambi i paesi rilevano una recrudescenza del fenomeno criminale violento, ma l'attenzione dei media e il posizionamento nell'agenda politica sono assolutamente differenti.

Nel caso Inglese saperi razionali ed emozionali convergono nel valutare l'incidenza del fenomeno e consentono, all'intero sistema di costruzione della conoscenza, di esercitare una pressione sull'agenda setting della politica. Nel caso Italiano il fenomeno è sottorappresentato e vede un picco soltanto in presenza di alcuni casi eclatanti e ravvicinati di assalti a vittime innocenti. Nello specifico il picco più alto è associato all'aggressione del giovane Arturo a Napoli.

Tutto l'impegno che si è sviluppato attorno alla vicenda ha inteso rappresentare la necessità di riconoscere tale emergenza quale esercizio di "pedagogia civile": un modo per contagiare il maggior numero possibile di cittadini che, indignandosi, potessero comprendere l'oramai ineludibile, urgente necessità di un cambio di passo, anche nella domanda di politiche della sicurezza e dell'educazione. La politica dovrebbe avere la responsabilità di affrontare i fenomeni emergenti innescandone il cambiamento nel senso della maturazione dei cittadini e del loro pieno coinvolgimento. Essa dovrebbe svolgere un ruolo cruciale e strategico nel contenimento come nella prevenzione di questo fenomeno, immaginando progetti ed investimenti assai più sistemici ed integrati e soprattutto strategie di lungo termine.

Bibliografia

- Bankitalia, *Rapporto sull'economia della Campania*, 2014
- Barbagallo Francesco., *Il potere della Camorra*, Einaudi, Torino, 1999
- Barbagallo Francesco., *La Storia della Camorra*, Laterza, Roma, 2010
- Bocchi Gianluca, Ceruti Mauro (a cura di), *La sfida della complessità*, Feltrinelli, Milano 1985
- Del Gobbo Giovanna., *Il processo formativo tra potenziale di conoscenza e reti di saperi. Un contributo di riflessione sui processi di costruzione di conoscenza*, SDSF, Firenze, 2007
- Di Gennaro Giacomo, Marselli Riccardo, *Secondo Rapporto sulla Criminalità e la sicurezza a Napoli*, FEDOA – Federico II University Press, Napoli, 2018
- Iavarone Maria Luisa, Orefice Paolo, *Ricostruire il senso di comunità nella "terra dei fuochi": il manager educativo nello sviluppo territoriale integrato* in "Pedagogia militante. Diritti, culture, territori" - Atti del 29° convegno nazionale SIPED, Catania 6-7-8 novembre 2014 a cura di Tomarchio Maria, Olivieri Simonetta, Edizioni ETS, Pisa, 2015
- Iavarone Maria Luisa, *Abitare la corporeità*, FrancoAngeli, Milano, 2009
- Iavarone Maria Luisa, *Pedagogia del benessere*, FrancoAngeli, Milano, 2009
- Iavarone Maria Luisa (a cura di), *Alta formazione per lo sviluppo educativo locale*, Liguori, Napoli, 2009
- Iavarone Maria Luisa, *Educare al benessere*, Bruno. Mondadori, Milano, 2008
- Legambiente, Osservatorio Ambiente e Legalità, *Rapporto Ecomafia 2008. I numeri e le storie della criminalità ambientale*, Edizioni Ambiente, Milano, 2008
- Malavasi Pierluigi, Iavarone Maria Luisa, Mortari Luigina, *Educazione alla legalità, educazione alla sostenibilità. Education in legality, sustainability education*, in "Pedagogia Oggi", vol. anno XVI, n. 1, 2018 (1)
- Maturana Humberto, Varela Francisco, *L'albero della conoscenza*, Garzanti, Milano, 1992
- Ministero Interno -Università Cattolica, *Report Finale del Progetto PON Sicurezza 2007-2013, Gli Investimenti delle mafie*
- Nussbaum Martha, *Libertà di coscienza*, Il Mulino, Milano, 2009
- Orefice Paolo, *Pedagogia*, Editori Riuniti - University press, Napoli, 2006

Orefice Paolo, *Pedagogia scientifica. Un approccio complesso al cambiamento formativo*, Editori Riuniti - University press, Roma, 2009

Orefice Paolo, *Pedagogia Sociale*, Bruno Mondadori, Milano-Torino, 2011

Rapporto ASViS Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, *L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile*, ASviS, 2018

Rapporto Save the Children, *Nuotare contro corrente*, Save the Children, 2018

Sales Isaia, *Le strade della violenza. Malviventi e bande di camorra a Napoli*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli, 2005

Sales Isaia, *Storia dell'Italia Mafiosa. Perché le mafie hanno avuto successo*, Rubettino, Roma, 2015

Ulivieri Simonetta, *L'educazione e i marginali*, La Nuova Italia, Firenze, 1997

XVI Legislatura Commissione Parlamentare di Inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti (istituita con legge 6 febbraio 2009, n. 6) - Relazione Conclusiva-Relatore On. G. Pecorella - doc XXII, n. 22- approvato il 28/02/2013